



Briciole di Vangelo

don Francesco Quadrio



21^a Domenica del Tempo Ordinario

Gs 24,1-2.15-17.18 / Sal 33 / Ef 5,21-32 / Gv 6,60-69

Nella liturgia di questa domenica le domande si affollano.

Cosa ti fa andare avanti e cosa ti sta bloccando? Continui a fidarti di colui al quale hai affidato la tua vita o ti sei stancato?

Queste domande si presentano all'interno di un "cammino" dove facciamo a volte l'esperienza di fermarci, addirittura di tornare indietro, ma anche la possibilità di rinnovare la volontà di proseguire.

Giosuè rivolto al popolo fa una domanda fondamentale: «Sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrèi, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».

La risposta del popolo ricorda i gesti e i segni di protezione che il Signore ha avuto nei loro confronti durante la liberazione dalla schiavitù e il cammino nel deserto.

Sulla base di questa "memoria" il popolo risponde in totale sintonia con Giosuè: «Anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».

Seppur in un momento di crisi il popolo è capace di chiarezza e di coraggio.

Questo vale per ciascuno di noi, ogni volta che i momenti di crisi e di difficoltà incontrano la nostra vita: Chi vuoi servire? Sotto quale protezione vuoi metterti?

Ecco allora il senso delle parole della seconda lettura: una sottomissione che significa affidarsi a chi da senso alla mia vita, mettersi sotto la sua protezione.

E come modello per le nostre relazioni viene scelto il rapporto tra marito e moglie da leggere in questa logica.

[... La condizione della natura, infatti, aveva stabilito l'uomo sotto il Signore;

la violazione dell'obbedienza lo ha messo sotto il giogo del nemico;

la riconciliazione della grazia invece lo ha sottoposto a un fratello servo come lui.

La natura l'ha sottomesso a Dio, la colpa al diavolo, la riconciliazione invece a un uomo suo amico ...]

(Isacco della Stella, Sermone 50,10).

Passiamo ora al brano di vangelo che ci riporta la parte finale del discorso del pane che ci ha accompagnato per tre domeniche.

Qui il tema diventa la reazione alle parole di Gesù: c'è chi non capisce e se ne va, c'è chi capisce e accoglie le sue parole e riconferma la sua fede in lui.

San Bernardo fa in proposito un'osservazione intelligente, proprio scavando sul significato di tale "durezza", e dice in sostanza che: "Non è il discorso che è duro, ma lo sono le orecchie che l'ascoltano, e il cuore al quale è rivolto".

La lotta tra la luce e le tenebre prende spazio e contorni sempre più evidenti e come dicevamo tre domeniche fa il problema è credere in Gesù oppure no, tutto gira intorno alla questione sulla sua identità.

Ma la storia non finisce qui. Alla domanda «Volete andarvene anche voi?», risponde Simon Pietro, che parla anche per quelli che decidono di non andarsene ma di continuare a seguire il Maestro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio".

Se ci facciamo caso, se facciamo caso a noi stessi possiamo ben dire che non amiamo le parole vere, ma soprattutto cerchiamo quelle compiacenti, che ci danno ragione. La politica è diventata l'arte di trovare le parole che la maggioranza vuol sentirsi dire. Non importa se siano vere o false, se si realizzeranno e se saranno presto dimenticate.

Ma la realtà talvolta è dura. Magari facciamo finta di non vederla fin quando è possibile, ma arriva il momento in cui ci sbattiamo la testa. E ne sentiamo così tutta la durezza.

Anche i discepoli di Gesù, a un certo punto, sbattono il cuore contro la durezza della parola che hanno ascoltato. La parola di Gesù è dura, come una medicina amara, ma necessaria per guarire. Ci sono infatti parole che danno vita, parole che vengono dallo spirito di Dio. Ma ci sono anche parole che rispondono solo al nostro bisogno fisico di essere saziati. Ci sono perciò due modi diversi di vivere: quello in cui cerchiamo di ascoltare le parole che ci fanno vivere, che ci mettono in discussione, che ci fanno crescere, che ci feriscono, ma che ci guariscono. E c'è un altro modo di vivere, quello in cui andiamo alla ricerca di parole di compiacimento, delle parole che nutrono la nostra immagine, quelle che ci confermano, ma ci illudono. Come Pietro intuisce, le parole dello spirito sono solo quelle di Gesù, ma sono anche le parole che noi possiamo dire ad altri quando ci lasciamo abitare dallo spirito di Gesù. I discepoli di Gesù vogliono tornare indietro, preferiscono continuare ad accontentarsi di parole carnali, parole magari più superficiali, parole false, parole ingannevoli, ma sufficientemente saporite per fingere di stare bene. Tornare indietro, nella relazione con Gesù, vuol dire accontentarsi. Significa cercare di essere ipocritamente corretti, ma senza arrivare mai ad amare. Si arriva ad amare infatti solo quando si ha il coraggio di non indietreggiare davanti alla durezza delle esigenze della relazione. Ad un certo punto la relazione con Gesù, come ogni altra relazione diventa dura, faticosa, impegnativa, ma è lì che avviene la scelta di diventare discepolo. La vita, dunque, è una continua scelta tra il desiderio di seguire le parole dello spirito e la tentazione di nutrirsi solo di parole che deludono. E tu quali parole scegli per vivere e per far vivere?